

di questa città e delle altre terre della Chiesa maggiore aprutina e da Mattuzio di Lello di Cicco di Joanella di Teramo regio notaio per tutto il Regno di Sicilia, alla presenza di varii testimoni, tra cui Sir Leonardo *Russicti* Sir Nicola Ciccone canonici aprutini, *dompnus* Renzo di Marino Preposto di S. Nicola di Vena Capraria. Con esso la venerabile e religiosa signora Rita figlia del fu (è in bianco, il luogo ed il nome) venerabile Abbadessa del Monastero di S. Chiara di Teramo, con l'autorità del provvido e discreto uomo notar Giacomo di notar Berardo di Joanella, notaio della Curia Vescovile, Nunzio del venarabile ed egregio uomo signor Geromino *de Cammarino* (*Camerino*?) dottore dei decreti e Vicario generale *in spiritualibus* del reverendissimo in Cristo Padre signor Giacomo *de Cerretanis* degnissimo Vescovo aprutino e col consenso ancora della signora Antonella unica monaca esistente nel monastero costituisce procuratore universale per tutti gli affari e le cause del Monastero dentro e fuori Teramo il probo e discreto uomo Giovanni di Matteo *Ioannucti* di Teramo. Ne parla il Palma (vol. II, pag. 109) che però scrive *de Cerretanis* n luogo di *Cerratanis*.

N. 78. A 1431, 30 Giugno - Instrumento di vendita rogato in Teramo nella piazza grande del Mercato (fori) da Notar Giacomo di Notar Berardo di Teramo, giudice a contratti di questa città e delle terre della maggiore Chiesa Aprutina e da Giacomo di Antonio di Teramo regio ed apostolico notaio, alla presenza di varii testimoni, tra cui un *dompnus* Giacomo di Domenico di Giacomo di Angelo. Con esso Nardo di Mattuzio di Buzio *bastarii* (*bastai*?) di Teramo vende a Giacomo *Cabuctii* di Montecalvo di Teramo una casa con orto contiguo libero da ogni peso (*honere*) posta nel sentiero di S. Giorgio pel prezzo di quarantasei (?) ducati d'oro.

N. 79. A 1432, 15 dicembre — Instrumento di quietanza di dote rogato in Teramo nella strada pubblica da Gianni di Cola di Matteo di Teramo, giudice a contratti di questa città e delle terre della Chiesa maggiore Aprutina e da Pietro di Buzio di Giacomo di Teramo notaio reginale per le provincie dell'Abruzzo citeriore ed ulteriore, alla presenza di varii testimoni, tra cui sir Francesco di Notar Antonio canonico aprutino, e *dompno* Antonio di Cola *Mutii*. Con esso Onofrio di Berardo, *cecapissee* di Teramo dichiara di aver ricevuta dalla signora Cecca, figlia del fu Buzio *Manedi* di Miano di Teramo e moglie sua, la somma di ducati d'oro ed in oro venti in denari ed in cose mobili come dote della medesima Cecca.

N. 80 (44 corretto in 92) A 1433, 28 Marzo — Instrumento di copie legali rogato in Teramo nel palazzo di residenza del signor Capitano *ante tribunal ibidem positum* da Matteo di Cola di Savino (o Sabino come dice a piè dell'Atto la firma di Teramo) giudice a contratti di questa città e delle terre della Chiesa maggiore aprutina e da Pietro di Buzio di Giacomo di Teramo notaio reginale per le provincie dell'Abruzzo citeriore ed ulteriore, innanzi a varii testimoni, tra cui Sir Francesco di Notar Biagio, Sir Giovanni di Antonio di Giacomo, Sir Nicola *Berarductii* di Pasquale, Sir Giacomo di Nanni canonici aprutini, e *dompnus* Berardo di Matteo Prevosto della Chiesa di San Nicola di Morriconne. Con esso, ad istanza di Giacomo di Savino di Pastignano Eco-

nomo e procuratore del Monastero di S. Giovanni di Scorzone ed alla presenza del nobile ed egregio uomo signor Antonio di Giacomo *de Boncangiis* di Fuligno giurisperito onorabile Giudice delle cause civili di Teramo ed ivi sedente *ad suum solitum banchum iuris pro tribunali*, si danno le copie legali dei tre seguenti documenti: 1.º Ordinanza della Regina Giovanna al Capitano di Teramo data da Napoli ai 13 Febbraio 1377 con l'ingiunzione di fare un inventario dei beni feudali e dei servigi dovuti al Monastero di S. Giovanni di Scorzone, il cui originale è al N. 56 ed è stato da noi più sopra (pag. 44) analizzato. 2.º Lettera apostolica di Papa Bonifacio IX data da Roma ai 27 Ottobre 1397 che conferma allo stesso Monastero tutte le libertà ed immunità, anche da esazioni secolari, da esso godute. 3.º Altra lettera apostolica del medesimo Pontefice data da Roma al 1. Marzo 1400 che dichiara esente da ogni prestazione di decime e di quartarie al capitolo aprutino i Monasteri di S. Giovanni di Scorzone e di S. Angelo delle donne di Teramo canonicamente uniti perchè soggetti solo a Montecasino. Il Palma (Vol. IV, pag. 311) parla di quest'ultima lettera apostolica di cui probabilmente vide l'originale non più ora esistente, ma vi appose l'anno 1399, mentre le calende di Marzo (segnate nell'Atto) dell'anno undecimo di Papa Bonifacio IX, eletto ai due Novembre del 1389, caddero al 1. Marzo 1400.

(Continua)

FRANCESCO SAVINI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

DELLE OPERE STORICHE ABRUZZESI

USCITE NEL 1º SEMESTRE 1892.

FARAGLIA N. F: **Saggio di Corografia abruzzese medioevale**: Napoli, Giannini, 1892: pag. 82.

Con l'egregio autore, della cui valentia parlammo nella precedente puntata di gennaio, ci rallegriamo di questo ben condotto saggio, nel quale all'esattezza del contenuto ed alla sennata novità di vedute proprie s'accoppia l'elegante precisione dello storico stile. Ora da così illustre scrittore, che può disporre e sa usare sì bene del Grande Archivio di Napoli, noi abbiamo ragione di aspettarci una completa opera illustrativa

dello stato degli Abruzzi nell' evo medio. Vorremmo aver sempre il piacere di leggere studii così ben fatti; i quali rinnovano e fecondano davvero con gloria fra noi abruzzesi la buona scuola storica dell' Antinori, del Delfico e dello Sterlich.

BALSANO V: Legisti ed artisti abruzzesi lettori nello studio di Bologna: Castel di Sangro, Putturo, 1892: pag. 228.

Della posatezza dell'ingegno, della serietà degli studii e della modestia de' propositi del giovane avvocato, Vincenzo Balsano, abbiamo avuto più volte occasione di parlare nel nostro Bollettino; ed ora ci gode l'animo di annunziare questo suo nuovo lavoro che, illustrando la coltura intellettuale degli Abruzzi, porta pure un così modesto come utile contributo alla storia dello studio bolognese.

Sono ventisei biografie d'illustri Abruzzesi, che insegnano con onore nell'Università di Bologna: Carlo di Tocco, Giovanni d'Ortucchio, Pietro dell'Amatrice, Giovanni Nicola di Sulmona, Antonio di Sulmona, Nicola di Sulmona, un altro Antonio di Sulmona, Giovanni Migliorati, Angelo dell'Aquila, Giovanni di Teramo, Paolo Capograssi, Nanne di Teramo, Antonio di Tagliacozzo, Giovanni di Tagliacozzo, Paolo Copulari, un altro Nicola di Sulmona, Giovanni di Sulmona, Matteo dell'Aquila, Pietro dell'Aquila, Amico Agnifili di Roccadimezzo, Napoleone Capograssi, Pietro Capograssi, Pietro Marso, Cesare Odone, Cesare Rivera dell'Aquila e Giovanni Argoli.

Queste biografie, ricostituite con grande amore e lungo studio sui documenti inediti, dall'autore rinvenuti ne' pubblici archivii di quella dotta città, riescono a correggere od a completare le false od inesatte notizie, che finora di quei valentuomini si leggevano anche nelle più accreditate storie di lettere e di scienze. Fino a ieri, a darne un esempio, tutti abbiamo ripetuto in buona fede, sull'autorità dell'Alidosi e del Tiraboschi, che Cesare Odone fu nativo dell'Aquila; ed ora invece dal *Partito 1544 di Bologna*, in cui si concede *in bene ampla forma* la cittadinanza bolognese all'Odone, apprendiamo con sicurezza che costui nacque in Civita di Penne. Le belle e maestose figure di Carlo di Tocco, di Amico Agnifili e di Pietro Marso ci si ripresentano dinanzi

agli occhi con più precisi e scultorii contorni. Con la pazienza delle ricerche s'è giunti a scoprire l'esistenza, il nome e l'insegnamento d'alquanti Abruzzesi; de' quali s'era smarrita ogni memoria nella loro natia regione. Forse, nati da umili famiglie, ne erano usciti in assai tenera età e non vi erano mai più tornati. E pure fra costoro è un Angelo dell'Aquila, che sul primo albore del quattrocento leggeva pubblicamente la Commedia dell'Alighieri! Tutte queste cose, nuove e non risapute punto da altri, sono poi dette in uno stile chiaro, preciso e bene ordinato con una sincera modestia, che attrae ed innamora l'animo de' lettori verso dello scrittore.

Ecco il vero modo di far progredire fra noi gli studii storici: non ripetere ed affastellare arruffatamente le cose già dette da altri, ponendovi solo del proprio grossolani errori di storia generale; ma vagliarle al lume di autentici documenti per aggiungervi nuova e più bella luce. Ma per far questo ci vuole buon senno, studii preparatorii e, sopra tutto, intelligente e leale pazienza di ricerche senza la vanitosa smania d'apparire dotti, quando si è tutt'altro che dotti.

Onde noi, che abbiamo letto con tutta la possibile attenzione questo libro, non esitiamo a dire che esso, dopo il magistrale *Saggio di corografia storica medioevale* dell'illustre Nunzio Faraglia, è il più bel lavoro di storia abruzzese, che in questo semestre sia pervenuto alla Direzione; e siamo certi che il giovane autore, come per il passato, così anche per l'avvenire vorrà sempre fuggire ne' suoi studii la fretta, *che ogni atto dismaga*.

Infine vogliamo notare che della gentilezza dell'animo dello scrittore attesta bene la dedica del libro al padre, Camillo, ed alla zia paterna, Cesarea, che ebbe verso di lui cuore di madre; perchè per noi chi non ama di vivo affetto i suoi più cari, non può neppur sentire verace amore per le lettere e per la patria.

DI GIOVANNI AVV. F: **Saggio storico-giuridico sopra Luca de Penna:** Chieti, Ricci, 1892: pag. 151.

Il libro, oltre la prefazione, è diviso in cinque parti. Nella prima si parla dello svolgimento storico della cultura giuridica

prima de' tempi di Luca de Penna. Nella seconda, con la sicura guida del Padre Costantino Baiocco da Caporciano, si costituisce, senza lasciar luogo a dubbii, la vita dell' illustre giuriconsulto abruzzese; e si rivendica a Penne la gloria d'avergli dati i natali. Nella terza si esaminano per sommi capi le opere giuridiche di così insigne pensatore. Nella quarta si tocca dell' efficacia esercitata dal dotto Pennese sul nuovo e più razionale indirizzo della coltura giuridica nel regno napoletano. Nella quinta infine si legge una raccolta di sentenze, desunte da' tre libri de' Commenti al Codice Giustiniano. A queste cinque parti seguono delle appendici col fine di agevolare a' lettori i riscontri delle opere del nostro Luca de Penna. Questo è, per così dire, il programma del lavoro, la cui analisi critica, nello svolgimento della parte giuridica, spetta a' periodici di giurisprudenza. Per noi la parte storica, in quanto alla patria ed alla vita di Luca de Penna, non è punto nuova; ma in generale, tranne la troppo enfatica intonazione dello stile, è buona e verace. (Cfr: Baiocco C: *Profili storici o le vite degli illustri Pennesi*: profilo I, *Lucas de Penna*: Penne, Valerj, 1888 - *Rivista storica italiana*: anno VI, pag. 144: Torino, Bocca, 1889).

PANSA G: **Il poeta Francesco Berni in Abruzzo**: Lanciano, Carabba, 1892: pag. 15

PANSA G: **Gli Orsini signori d'Abruzzo**: Lanciano, Carabba, 1892: pag. 63.

Nella puntata VII avemmo bella occasione di parlare equamente di due monografie dell' infaticabile sig. Pansa, edite per gli eleganti tipi del cav. Carabba; ed abbiamo poi avuto il piacere di veder confermate le nostre modeste recensioni dall' autorevole giudizio dell' *Archivio storico per le province napoletane* (Anno XVII, fasc. I, pag. 120-121). Ora siamo lieti di porre con la consueta equanimità in evidenza i pregi di queste due nuove monografie, senza punto tacerne i difetti; ne' quali, forse per la soverchia fretta del comporre, è involontariamente incorso l' autore.

La prima « *Il poeta Francesco Berni in Abruzzo* » fa seguito, come bene osserva il Pannella, ad un consimile lavoro, pubblicato nel 1887 dal Renzetti sulle colonne della *Rivista A-*

bruzzese (Anno II, pag. 57-62 e 105-12); e con vivacità sfata l'acre giudizio, che il bizzarro poeta di Lamporecchio pronunciò sull'Abruzzo. Ma nel determinare l'epoca precisa, nella quale l'ironico Toscano dimorò su quel de' Frentani, come amministratore della Badia di S. Giovanni in Venere presso Lanciano, par che l'autore si contraddica. Prima vuol provare che fu al tempo, in cui godeva in commenda quella ricca badia Angelo da Bibiena; e poi a pagina 14 accenna evidentemente al tempo, in che era goduta dallo zio paterno di Angelo, dal celebre cardinal Bernardo. Se non che quest' antitetica cronologia potrebbe dipendere da qualche involontaria distrazione o del copista o dello stampatore.

L'argomento della seconda monografia « *Gli Orsini signori d'Abruzzo* » è per se stesso abbastanza notevole; ed anche così, come è svolto, può riuscire di non poca utilità agli studiosi di storia. Ma tal volta, per la smania di confutare il Litta, si fa dire all' Antinori tutto il contrario di quello che questi realmente afferma. A pagina 6, nota 4, si cita l'Antinori come consenziente al poco accreditato de' Pietri intorno l'origine del dominio degli Orsini su Tagliacozzo; mentre che il buon polistore abruzzese su questo punto aveva scritto già per su quello stesso che poi scrisse il dotto e coscienzioso Litta. Circa il 1260, egli dice, *Napolione Orsini, Gonfaloniere della Chiesa Romana, viveva; e fece la schiatta de' Conti di Tagliacozzo, di Manoppello e di S. Valentino (Corografia Stor. Abruzzese: Tagliacozzo)*. Alla pagina 7, nel riprodurre un' epigrafe, relativa a Celle de' Marsi, alla sbagliata trascrizione del Febonio si preferisce la non meno sbagliata correzione del Corignani; e non si avverte che così la trascrizione del primo come la correzione del secondo sono piene d' anacronismi. Quell' epigrafe, come ben dice l' Antinori, o deve del tutto rigettarsi o va probabilmente corretta così: **A. D. M. CCC. LX. IX. tempore Domini Urbani P. P. V. Regnante Domna Iohanna Jerusalem et Sicilie Regina Raynaldus de Filiis Ursi Nepos D. Raynaldi Cardinalis de Ursinis fecit fieri opus istud** (Op. Cit: *Celle de' Marsi*). Vorremmo poi che da un così utile lavoro sparissero alcuni abbagli di storia gene-

rale. A pagina 42 si confondono e s'identificano fra loro Lodovico d'Ungheria, fratello dello strangolato Andreasso, con Lodovico di Taranto, secondo marito di Giovanna 1^a.

Ma, poichè l'autore è giovane e si mostra molto voglioso d'occuparsi di storia patria, noi siamo certi che in una seconda edizione farà sparire consimili mende dal suo lavoro, che per la serietà dell'argomento, abbastanza involuto e non pienamente svolto da altri, può riuscire di sommo gradimento e vantaggio ad ogni cultore di storici studi.

DE NINO A: **Abruzzo: nomi personali con alterazioni di pronuncia:** Teramo, Corr. Abruzz. 1892: pag. 54.

ANELLI L. — **Fuss'ammësche, sonetti in dialetto vastese:** Vasto, Anelli-Manzitti, 1892: pag. 71.

Sono due contributi allo studio della filologia comparata de' dialetti abruzzesi.

Nel primo con molto garbo si spiegano i cambiamenti fonetici, che i nomi proprii personali italiani subiscono nella pronuncia de' diversi dialetti abruzzesi.

Nel secondo poi, dopo una sommaria notizia sulla pronuncia e la grafia del dialetto vastese, si riproduce una graziosa collezione di vivaci sonetti popolari del Vasto con a fronte una versione letterale in buona lingua italiana.

Chi non apprezza la modesta utilità di questi due lavori, è segno che non intende l'importanza degli studii dialettali in Italia. Ci siamo compiaciuti nel vedere come sono stati presi in seria considerazione dal Finamore, intelligentissimo in questo genere di patria cultura.

SAVINI F: **Un sigillo del secolo XIII:** Teramo, Corr. Abruzz. 1892: pag. 8.

CASTAGNA N.: **Lettere inedite di Niccolò Tommaseo ai germani Pasquale e Nicola Castagna:** Firenze, Cellini, 1892: pag. 48.

Il Savini con la sua consueta precisione prova che il sigillo medioevale, da lui ritrovato fra le rovine del castello di Morricone, non può appartenere che a Tancredi di Morricone;

e da ciò prende occasione di ricordare con rapida brevità le relazioni dei signori di Morricone con i Teramani fino al secolo XIV.

Il Castagna poi merita sincera lode per aver rese di pubblica ragione 54 lettere inedite di Niccolò Tommaseo; le quali sono una novella pruova che quest'insigne letterato, fin da quando doveva venire nell'Aquila, come educatore de' figli del marchese Luigi Dragonetti, continuò sempre, e prima e dopo del 1860, a prender parte vivissima al movimento intellettuale de' nostri Abruzzi. Farebbe il Castagna cosa, veramente degna di sè, se volesse raccogliere in un bel volume tutte quante le lettere, che il buon Dalmata scrisse in vita sua a' più colti Abruzzesi.

CASTAGNA N.: **La Chiesa angolana e la sua cattedra vescovile:** Imola, Galeati, 1892: pag. 31.

BONANNI T.: **Aquila ed Ascoli Piceno:** Lanciano, Rosati, 1892: pag. 19.

La storia religiosa degli Abruzzi ne' secoli passati è così strettamente connessa con la civile, che spesso non si può intendere questa senza aver prima conosciuta quella. Onde opportune ci paiono queste due monografie; i cui autori sono due nobiluomini che, maturi d'età e giovani d'animo, conservano vivo l'amore alle patrie memorie. Nella prima con inediti documenti si rivendica a Città S. Angelo l'antico titolo di sede vescovile; e nella seconda si ricordano con affetto le amichevoli relazioni religiose ne' secoli passati fra le città di Ascoli nel Piceno e dell'Aquila negli Abruzzi.

AVVERTIMENTO BIBLIOGRAFICO

Delle monografie, estratte dal Bollettino, non occorre parlare; perchè sono già note a' nostri lettori. Delle altre, inserite ne' periodici letterarii, toccheremo, quando di questi potremo fare un completo spoglio.

Il prof. Luigi Fioravanti in un suo profilo d'illustri viventi ha reso un bel tributo di riconoscenza al suo maestro ed amico, prof. Giacinto Pannella. Alcuni troppo rigidi censori forse ripeteranno: *Lauda post mortem*. Ma, se è bello lodare i morti, nulla vieta ad un animo gentile il dritto d'attestare sincera e pubblica riconoscenza a' vivi.

Intanto ci rallegriamo del risveglio degli studi storici nella nostra regione; e desideriamo di cuore che questo risveglio cresca e prenda sempre più un positivo indirizzo; acciocchè si possa ricostruire da senno la sintesi obiettiva della storia abruzzese. Ci auguriamo pure che d'ogni nuovo libro storico abruzzese si possano ripetere davvero, non tenendo conto della non giusta etimologia, le auree parole di Luca de Penna: *Dicitur liber quasi libratus eo quod nihil in eo debet scribi, nisi libratum statera scientiae*.

Solo ci dispiace di dover dire che fra tante belle cose, di cui abbiamo a lodarci, ci pervengono pure delle abborracciate monografie; le quali sono nidiate d'infelici plagi, d'imprecise o sbagliate citazioni, di palmari contraddizioni e di strafalcioni storici da prendere con le molle. Cosiffatti lavori per un sentimento di carità cittadina è meglio farli passare in silenzio. Quintilio, quando gli si presentava un primo lavoro, era sempre largo di lode incoraggiatrice con opportune osservazioni, accennanti alla perfezione; ma, quando vedeva che altri non udiva e continuava a scrivere a casaccio,

*nullum ultra verbum aut operam sumebat inane,
quin sine rivali teque et tua solus amares.*

LA DIREZIONE E LA COMPILAZIONE

CORRISPONDENZE E NOTIZIE VARIE

Il cav. Vincenzo Zecca, nostro socio benemerito e delegato nel Circondario di Chieti, con l'intelligente operosità che tanto l'onora nel coscienzioso adempimento de' ben meritati ufficii, ha prima con l'eloquente suo esempio e poi col suo autorevole consiglio promosse nell'illustre e dotta città di Chieti le storiche conferenze, le quali nel venturo numero saranno riassunte per sommi capi da un nostro egregio collaboratore. E qui non possiamo non ricordare con piacere le grandi benemerenze di questo buon letterato e cittadino verso la Società storica abruzzese. Egli nel 1888 ne fu uno de' primi e più efficaci promotori; nel 1889 procurò alla società l'adesione di altri venti gentiluomini; nel 1890 concorse efficacemente alla così affettuosa come splendida riuscita del terzo congresso storico abruzzese nella beneamata sua patria e vi lesse un elegante ed erudito discorso, illustrativo de' monumenti teatini; ed ora, socio benemerito e delegato, promuove con felice esito quelle conferenze, che hanno per iscopo d'ispirare a' giovani studiosi l'amore alle diligenti ricerche delle patrie memorie. Possa sempre ed in ogni luogo la nostra società incontrar socii, che somiglino al chiarissimo cav. Vincenzo Zecca.

Celestino V ed il sesto centenario della sua incoronazione.

De' temi proposti nel nostro Bollettino (punt. VII, pag. 114) per la pubblicazione straordinaria da farsi nel 1894 sono stati già prescelti da illustri letterati per iscritto il 2º, il 4º, il 6º, il 7º, il 10º. Coloro, che vogliono prescegliere i rimanenti temi, dichiarino per lettera prima de' 15 del venturo dicembre 1892, quale de' temi, non preoccupati, si propongano di svolgere; perchè nella prossima puntata di gennaio 1893 saranno definitivamente pubblicati i nomi dei gentili collaboratori; e la Direzione assumerà per sè lo svolgimento de' temi, non prescelti da altri.

Alle on: Direzioni della Palestra Aternina e della Rivista Abruzzese siamo grati d'aver riprodotto integralmente il programma dei temi da trattarsi nelle feste centenarie di Pier Celestino, e vedremmo di buon animo che in quei letterarii periodici si cominciasse a parlare ed a discutere sull'epoca di Celestino; la quale è assai più importante, nello storico svolgimento dell'evo medio, di quello che comunemente si crede. Oltre i temi da noi proposti ce ne sarebbero tanti altri da svolgere sul movimento scientifico, letterario, artistico, politico e religioso de' nostri Abruzzi sull'ultimo scorcio del secolo decimoterzo. Noi vorremmo che le feste centenarie da celebrarsi nel 1894 non fossero una cosa del tutto esteriore da cader subito in oblio; ma vorremmo che lasciassero ai posteri una durevole e degna memoria della coltura abruzzese nella seconda metà del secolo XIX.

Il dottissimo comm. Alessandro d'Ancona, il cui solo nome vale un elogio, ed altri valenti scrittori italiani si sono ralleggerati con la Direzione del Bollettino per i temi proposti; perchè, a loro giudizio, Pier Celestino non solo è un personaggio storico abbastanza degno d'essere studiato per sè, ma anche più per quel complesso d'uomini e di fatti, che si raggruppano intorno a lui. Onde i buoni cultori di storia abruzzese nella prossima congiuntura delle feste centenarie non debbono venir meno a così bella aspettazione dei più insigni letterati d'Italia; de' quali alcuni si compiaceranno di collaborare anche essi nella nostra straordinaria pubblicazione.

In S. Maria di Collemaggio, nelle pareti laterali della porta maggiore, si leggono due iscrizioni, commemorative del quarto centenario dell'incoronazione di Pier Celestino nel 1694. Degli altri secoli non abbiamo nessun documento positivo per affermare o per negare la celebrazione di siffatte feste. Dall'una parte c'è inclina a credere di sì la grande venerazione, che ebbero sempre gli Abruzzesi per la memoria del Santo; e dall'altra parte c'è inducono a credere di no le condizioni anormali, in cui si trovava l'Aquila in consimili occasioni: nel 1394 era agitata dalle lotte de' vescovi e degli antivescovi per lo scisma d'occidente; nel 1494 era perturbata dal fiero partito de' Gaglioffi, fautori di Carlo VIII; nel 1594 era in gran tumulto per le discordie de' cittadini su la radicale riforma delle scuole; e nel 1794 era invasa ed occupata da milizie regolari e volontarie per il sospetto d'una prossima irruzione francese. Speriamo che l'anno 1894 sarà per essere più quieto e tranquillo nella